

L'arte di riprodurre i compact disc



Negli anni mi è capitato spesso di scrivere, e forse qualcuno ne avrà anche letto, di una personale predilezione per la musica solida. Con questo non nego, anzi, una ormai matura convivenza con il mondo della liquida. È che non sono fanatico di nulla, e penso che tutto possa avere una sua ragion d'essere. Purché la qualità di quello che si ascolta sia almeno degna di essere considerata ad alta fedeltà. Ad alcuni piace dividere il mondo fra analogico e digitale, fra valvole e stato solido, fra *compact disc* e *file* ad alta risoluzione. Compilando classifiche di qualità assoluta per ognuna di queste specialità.

Ebbene, le cose sono, come al solito nella vita e specialmente per il nostro mondo audiofilo, un tantino diverse da come ci piacerebbe, semplicisticamente, che fossero. Se c'è una cosa che in questi anni mi ha ossessionato, termine scelto con cura e attenzione, è stato constatare le tante strade diverse attraverso le quali si arriva ad un ascolto appagante, credibile, emozionante.

Cosa voglio dire con questo? Che la musica assolve al suo compito quando la ascoltiamo in maniera fisiologicamente corretta. Per ognuno di noi.

Al limite sfiorando la cosiddetta my-fi. Purché si possa nutrire prima e approfondire poi la conoscenza di tutta la musica di

qualità, quasi tutto è lecito. Naturalmente il *quasi* tutto deve essere inteso in un intorno molto piccolo del limite costituito da quella neutralità, trasparenza, correttezza senza le quali si è al di fuori del concetto stesso di alta fedeltà. Ecco dunque che in questo ambito trovano posto le tantissime proposte, tutte uguali ma tutte diverse per chi sa ascoltare, dell'industria dell'audio e dei formati musicali.

Ecco che si capisce perché a Tizio piace la valvola 2a3 e a Caio servono mille watt, a Sempronio piace il vinile scricchiolante e Mariello ascolta solo in Wi-Fi. Ecco perché tutto ha una sua chiara ragione di esistere ed è bello, per una rivista curiosa come la nostra, indagare l'indagabile.

Il compact disc, ovvero la musica a 44,1 kHz

Quando, nel 1981 o giù di lì, si iniziò a parlare seriamente, commercialmente, di compact disc, i toni erano quelli trionfalistici di chi aveva creato un qualcosa di oggettivamente pazzesco per l'epoca. In effetti, in un mondo abituato ad ascoltare musica raschiando plastica con un chiodo (non si dica che non so come essere crudo a volte), il concetto di raggio laser che scandaglia sequenze di punti in una spirale larga come un set-tantesimo di capello umano apparve dapprima un qualcosa più attinente alla fantascienza che alla musica.

E non poteva essere diversamente per un prodotto pensato dai migliori ingegneri elettronici del pianeta. Soltanto che il suono di quel maledetto accrocco non *emozionava*. Funzionava benissimo, sorprendevo perfino, ma non suonava a dovere. E non poteva essere diversamente per un prodotto pensato dai migliori ingegneri elettronici del pianeta lasciati, però, probabilmente, a lavorare da soli, senza appassionati cultori di musica accanto.

... c'è tutto, e tutto insieme, anche quello che dovrebbe quasi essere antitetico.

Quando gli appassionati di musica, che volevano ascoltarla almeno come erano abituati a farlo strusciando quegli improbabili solchi con dei piccoli aratri, fecero levare la loro voce unanime volta a deprecare il risultato sonico finale, qualcuno si accorse che tutta la filiera del dischetto argenteo doveva auspicabilmente compiere un certo sforzo per migliorare. Lo fece, dapprima pian piano, poi, con la comparsa dei prodotti cosiddetti high end, in maniera più decisa. Si arrivò così, verso la metà degli anni Novanta (mia personale e inamovibile era di nascita della musica digitale ascoltabile), ad avere lettori digitali capaci di suonare. Bene.

Certo, costavano tanto, ma questa volta suonavano. Era cioè possibile ascoltare musica registrata a 44,1 kHz, frequenza oggi considerata da qualcuno citofonica, in maniera appagante. Il compact disc, cioè, era diventato commestibile. Grazie a meccaniche sempre meno bisognose del circuito di correzione errori (il Principe degli Impostori), ad alimentazioni accurate, a chip di conversione di alto livello e, buoni ultimi ma fondamentali e troppo spesso trascurati, a stadi di uscita analogici degni di preamplificatori di rango.

Poi, l'eccellenza, negli ultimi dieci anni, è assurta a leggenda con elettroniche sofisticatissime e, soprattutto, con la disponibilità via rete di opere discografiche rilasciate in qualità master a frequenze da capogiro. Nel mio piccolo mondo, il compact disc ha soddisfatto una sfrenata, compulsiva, voglia di conoscenza musicale e se ne sono ammucciate a migliaia. Alcuni di essi mi ricordano eventi nodali della mia vita, come potrei mai disfarmene?

L'arte di sapersi "accontentare"

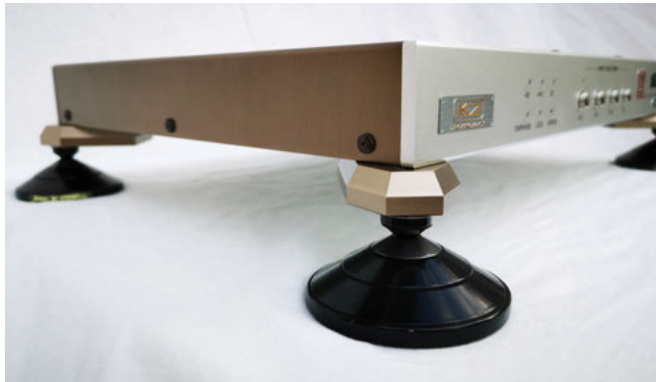
Nella vita si può rincorrere l'assoluto in ogni ambito e condannarsi all'eterna, incerta, ricerca del sublime. È un nobile modo di impostare la propria esistenza, ma può rappresentare un incubo qualora non si riesca. Oppure si può stabilire, per ognuna delle cose che riteniamo fondamentali a corollario dell'esistenza, un minimo insindacabile. O si può optare per un mix di cose ottime ed altre meno, soppesando i relativi vantaggi attesi dall'una e dall'altra opzione. Nel caso di chi scrive la musica liquida è stata invitata nella mia sala d'ascolto più volte a partire dal 2005. Ma inizialmente non si comportò proprio benissimo. Problemi, continui, di configurazione, semplicissimi per chiunque fosse in grado di armeggiare con un computer, divennero, per un analfabeta funzionale come il sottoscritto, insormontabili. Da qui la conseguente, continuata, imperterrita, compulsiva ricerca del supporto fisico. Da qui mucchi di compact disc tenuti nel più assoluto disordine, non solo senza tener conto almeno di un elenco alfabetico ma, addirittura, spesso, con dischi e custodie invertite. Nonostante questo, la dotazione sempre più sofisticata di meccaniche di lettura, fra le quali ha lampeggiato per anni una stupefacente Kalista Signature, ha servito egregiamente la mia diffidenza verso il lato liquido della musica. Ma non solo. L'ascolto continuo dei compact disc (e dei vinili ma non è questa la sede per ribadire come il vinile sia ancora il mio più grande amore), in centinaia di prove svolte per la rivista con i più diversi prodotti, mi ha inculcato una convinzione irredimibile: l'ascolto alla frequenza di 44,1 kHz, se registrato e processato come si conviene, se ascoltato in sistemi che sanno fare il loro mestiere, beh, può bastare per emozionare e convincere. Con questo non voglio dire che a frequenze maggiori non aumenti la qualità dell'ascolto finale ma, pur non essendo neanche sempre così, non è questo il punto. Il punto è che chi voglia ascoltare esclusivamente compact disc, o file registrati fino alla frequenza massima possibile per i compact disc, non sta rinunciando a *nulla* di quanto può essere considerato, tornando all'arte di stabilire priorità e limiti nella propria vita, il minimo irrinunciabile per godere. Alla Reimyo devo aver fatto un percorso filosofico non lontano da quanto mi sovveniva di tanto in tanto nei miei numerosi ascolti, qualcosa del tipo: però, qui non si scherza neanche col 44,1! E quando si sono messi seriamente a pensare a come soddisfare al massimo l'ascolto di musica da compact disc (o di file equivalenti), come potrete leggere nell'articolo tecnico a firma di Paolo Mattei su questo stesso numero di AudioGallery, non hanno certo scelto un atteggiamento rinunciataro. I tecnici giapponesi non hanno mai considerato il compact disc il figlio di un Dio minore, anzi! Sono giunti al convincimento che sia addirittura meglio ascoltare un file a 44,1 kHz di frequenza di campionamento, letto e processato al meglio per questa tecnologia, piuttosto che un file ad altissima risoluzione ma gestito da elettroniche ancora non in grado di comprendere e risolverne le complessità. Infatti, aumentare indefinitamente la dimensione dei file musicali può comportare financo alcune problematiche legate al rumore, ai filtri, allo stadio finale che, ritengono, non paghi in termini di ascolti tanto quanto lo sforzo necessario per produrre i file



Molto semplice il pannello anteriore con selezione ingressi e LED informativi.



Quattro sono i possibili ingressi digitali, uscite analogiche sia RCA che XLR.



La versione in prova è dotata di “zampe” per aumentare l'impronta a terra.

medesimi e le macchine per leggerli. Chi scrive non è certo un tecnico, ma avendo ascoltato con attenzione (per mesi nel mio sistema personale) alcuni fra i più grandi convertitori presenti sul mercato, anche quelli più costosi del mondo, posso scrivere qui di un mio convincimento inamovibile: se il DAC svolge bene il suo lavoro, se il disco è ben registrato e prodotto, beh, la marginalità prestazionale ottenibile dall'altissima frequenza di campionamento è piccola, maledettamente piccola, al crescere della frequenza di campionamento. Se si ascolta il DAC Select II di MSB, se lo si sviscera come è capitato a chi scrive, lo si amerebbe alla follia anche se suonasse solo i file a 44,1 kHz, tanta è la qualità profusa. Questo per parlare di un'elettronica (solo DAC e relative alimentazioni, meccanica esclusa) da 165.000 euro IVA inclusa. Che certamente è capace di portare il suono riprodotto a vette ancora più alte qualora suoni file a più elevata densità ma non sconvolge tanto quanto non faccia già riproducendo i file digitali alla frequenza del compact disc. Questo è, a mio parere. Ora, naturalmente, non voglio certo affermare che non servano i file ad alta risoluzione o non ci sia bisogno di convertitori capaci di leggerli. No, certamente. Il progresso è inarrestabile. Però, il dato di fatto è che un convertitore messo a punto, come il nostro Reimyo, per leggere alla più alta qualità possibile file a frequenza di 44,1 kHz può, assolutamente può, suonare in maniera leggendaria. Anche se limitato per progetto a frequenze primitive. Può, assolutamente può, questa è la sua forza, farsi preferire ad altri DAC che suonino file ad alta risoluzione. Per il semplice fatto che la quantità di kHz impegnati, da sola, dice poco.



Dettaglio del DAC posto sopra al piedino Harmonix.

Un convertitore è una macchina costituita da più parti, in cui non solo si devono accettare i dati in ingresso senza affliggerli col jitter, non solo si devono convertire tali dati in tensione, non solo si devono scongiurare rumori, inquinamento elettromagnetico, ringing, ma si devono interrelare tutti questi aspetti con un grande stadio di uscita. Perché ciò che conta, ed è proprio qui che volevo arrivare, è il suono che otteniamo in sala d'ascolto. Eh sì, solo questo conta. Se in un'elettronica, dentro al telaio vuoto, ci fosse solo una farfalla, o un criceto, o un piccione, armadillo, lombrico, aragosta capace di convertire il suono, a me non importerebbe se uno qualsiasi di questi animaletti mi desse emozioni all'ascolto.

Lo so, passo per essere poco attento ai contenuti tecnici dei prodotti che recensisco. Volevo assolutamente chiarire questa posizione una volta per tutte: a me non importa veramente nulla di come è costruita un'elettronica. Nulla di nulla. Mi interessa come suona. A prescindere. Anzi, meno ne so di cosa c'è dentro, di come ci si è arrivati, di chi l'ha pensata, e meglio è. Se funziona, te ne accorgi da seduto. In sala d'ascolto.

Nel caso di questo Reimyo DAP-999 Toku-S, che è la configurazione top di gamma dell'unico convertitore della casa nipponica, qualche curiosità in merito a come fosse realizzato è riuscita ad appalesarsi. Ma soltanto perché mi è sembrata assolutamente familiare la precondizione del capitolato di progetto che i suoi creatori hanno posto alla base di questa elettronica: limitare la frequenza ai 48 kHz per ragioni di qualità finale del suono. Capirete che per chi l'ha sempre pensata come me, questa affermazione è suonata dirompente e ci ho voluto vedere chiaro. Soprattutto dopo averlo ascoltato.

DAC Reimyo DAP-999 Toku-S e meccanica di lettura CDT-777 TOKU

Il convertitore giapponese è sicuramente definibile come slim, nel senso che il suo sviluppo in altezza è particolarmente ridotto, mentre le dimensioni in larghezza e profondità sono sostanzialmente quelle tradizionali. Piuttosto leggero, risulta ben assemblato ma certamente non concede molto al mero dato del design. Il telaio prevede che, rispetto alle versioni meno onerose, vi siano delle *gambe* che fuoriescono dal telaio per vedere una superficie di appoggio (sui piedini) più ampia. Quindi le dimensioni in pianta sarebbero quelle tipiche delle elettroniche standard ma lo spazio che occupa sul ripiano, in questa configurazione, è molto più grande. È un prisma con dei fori sul pannello superiore, in lamiera di buono spessore, ma non si segnalano esagerazioni in questo senso. Il pannello frontale è scandito da quattro pulsanti al centro e sei LED sulla sinistra. Con i primi si seleziona l'ingresso digitale fra quattro possibili, AES EBU, BNC, RCA e ottico, mentre con i secondi si viene informati sulle tre frequenze possibili di campionamento agganciate e cioè 48, 44,1 e 32 kHz, sull'enfasi, sull'aggancio del segnale, sulla presenza di errori. Nel modello Toku, che è quello più performante dei tre disponibili (DAP-999EX Limited, DAP-999 Toku e, appunto, DAP-999EX Toku-S, con il primo ad un costo che è circa la metà dell'ultimo...). Per quanto attiene alla tecnica di questo processore, basato sulla ben conosciuta (dagli addetti, forse un po' meno dagli appassionati) tecnologia K2, rimando all'articolo dell'Ing. Paolo Mattei nelle pagine di AudioBoard su questo stesso numero. La meccanica è un'elettronica di dimensioni standard, a carica dall'alto, con un clamp grande e pesante, anch'essa dotata delle gambe tipiche della versione S della Toku, inviata con dei piedini leggermente diversi da quelli del DAC, a ribadire il fatto che alla messa a punto ci si tiene parecchio. Perché ce ne parli, se è fuori produzione? Per due motivi. Il primo è perché ad AudioGallery ci occupiamo di cose belle e ben-suonanti, il secondo è perché la dismissione di questa meccanica è ancora recente e magari, da qualche parte, c'è ancora qualcosa di in-venduto o di usato recente. Ma soprattutto ne parlo perché se c'è qualcuno all'ascolto che senta, come me, ancora la necessità di una



La splendida meccanica di lettura CDT-777 Toku.

meccanica di qualità eccelsa, beh, magari si mette in moto e se ne procura una. Perché questa meccanica mi ha ricordato molto da vicino la mia Kalista Signature, che costa da sola tre volte tanto, ma, dirò di più, a me sembra che la Reimyo sia addirittura più equilibrata, più raffinata. La Kalista non si batte per dettaglio, basso, controllo, però può, in alcuni casi, apparire stentorea, affilata, molto definita. Non per tutti gli impianti. Mentre sfido chiunque a trovare una situazione in cui questa Reimyo non sia giusta, così delicata, cesellata, compatta e molto melodiosa.

Reimyo in giapponese significa miracolo.

Basata sulla meccanica Philips CD Pro M-2, cui si accede dall'alto facendo scivolare manualmente il cassetto verso il retro, necessita del non piccolo clamp in dotazione per funzionare. Caratteristica di questa unità di lettura è la sola possibilità del single ended come uscita digitale. Niente connessione ottica, niente uscita AES EBU. Solo single ended. Il connettore RCA è peraltro implementato in una modalità resa elastica. Pertanto quando si inserisce il cavo occorre prestare un minimo di attenzione per assicurarsi che scenda fino in fondo al connettore che balla sul suo asse al punto che, sulle prime, pensavo di averlo rotto con le mie manone.

Anche questo aspetto racconta delle varie modalità di messa a punto svolte dalla Reimyo nelle sue elettroniche. E francamente dice anche molto su quale si pensi sia il miglior collegamento possibile fra meccanica e convertitore. Non c'è infatti alcuna connessione per la riduzione del jitter, tipo quella wordclock utilizzata da dCS o di tipo proprietario utilizzata da MSB (pro ISL), e non c'è nessuna connessione di tipo I₂S, utilizzata da CEC o da Aqua Acoustics fra gli altri. Alla Reimyo ritengono che il jitter sia eliminabile per via elettronica e quindi si assicurano solo che il segnale in arrivo sia quanto più scevro da errori di lettura possibile. Messa a punto maniacale e grande cavo digitale.



Il cassetto della meccanica, aperto, e il grande clamp a corredo.



Il posteriore della CDT-777, con la sola uscita digitale coassiale.

Reimyo & Harmonix

A capo di tutto, almeno a livello di orientamento della timoneria, c'è Kazou Kiuchi che da quarant'anni combatte (da qui, forse, il nome Combak, chissà...) per ottenere il miglior suono possibile. Con esperienze di vertice in JVC (che, infatti, prima e fino all'uscita di produzione forniva alla Reimyo le meccaniche di lettura) e una solida cultura nei temi del controllo delle vibrazioni e delle interferenze elettromagnetiche, Kiuchi San è un guru internazionale della gestione dei nastri analogici e del loro riversamento in digitale. Su tutto spicca la sua filosofia basata sulla sfiancante rifinitura della catena d'ascolto. Sarà un caso ma i grandi marchi giapponesi, quelli orientati decisamente all'high end, la pensano tutti allo stesso modo: ogni cosa suona, tutto ha un riverbero sul risultato finale, anche quei contributi inaudibili di per sé stessi, se sommati l'uno all'altro con sapienza, pazienza, impegno possono portare a fare la differenza. Non esiste, quindi, nella terra del Sol Levante il concetto di plug and play se parliamo di riproduzione musicale di altissima qualità. Negli anni, poi, inevitabilmente, un po' tutti i costruttori audio si sono ritrovati in questa filosofia tesa a considerare ogni singolo componente, cavo, appoggio determinante per il risultato finale che è dato da una somma delle parti apparentemente non determinanti ma che, tutte insieme, se bene integrate, fanno una sensibile differenza. Tramite la Combak Corporation, i marchi Harmonix e Reimyo entrano in gioco nella creazione e messa a punto della catena perfetta. Harmonix, che ebbe un momento di grande notorietà in Italia negli anni Novanta, è specializzata in sistemi di controllo delle risonanze e in cablaggi, mentre Reimyo costruisce elettroniche audio, una per tipo anche se in diversi livelli prestazionali, come visto sopra per il DAC. Non è quindi un caso che quando il distributore italiano mi ha spedito il DAC abbia voluto mandarlo completo di cavo di alimentazione, cavo digitale, piedini antirisonanza. Funziona anche da solo, è ovvio, ma la sua configurazione ultima, quella in base alla quale va giudicato, è solo quella corredata di tutto ciò con cui è stato messo a punto e deliberato in Giappone. Spiegato perché sia arrivato tutto insieme, potremmo in effetti chiamare queste sorgenti digitali come il sistema sorgente di Reimyo.

Ascolto

Il Reimyo DAP-999 Toku-S era accompagnato dalla sua meccanica d'elezione (la CDT-777 Toku) e, come detto, dai piedini Harmonix RF-999 T MKII, dai cavi di alimentazione Harmonix Hijiri Nagomi e dal cavo digitale Harmonix HDG Million. Come detto, per la meccanica mi sono stati recapitati dei piedini ritenuti più adatti, e dal costo sorprendentemente più basso di quelli in dotazione al DAC, ovvero gli RF-909



I piedini Harmonix posti sotto alla meccanica.

COMBAK REIMYO DAP-999EX TOKU-S



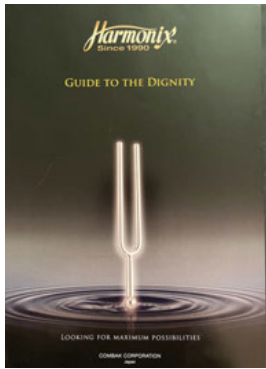
Il formidabile cavo digitale Harmonix HDG Million.

X MKII. Lasciatemi dire che di tutti gli accessori a corollario del sistema digitale in prova quello che più mi ha colpito, anzi, sbalordito, è stato il cavo digitale Harmonix. È davvero un caso a sé stante. Perché mentre i contributi dei piedini e dei cavi di alimentazione sono avvertibili più chiaramente solo tutti insieme (probabilmente costruiti su specifiche proprio per queste elettroniche, anche se li ho usati con profitto ovunque li abbia inseriti), il cavo digitale è davvero un campione di universalità oltre che di buon suono. Sentito al volo, appena arrivato, è stato capace di farsi notare subito, il che per un collegamento, digitale per giunta, è qualcosa di abbastanza speciale. Pertanto mi è venuto naturale implementarlo con ogni elettronica digitale possibile e ovunque io l'abbia posto a funzionare, beh, ha funzionato. Fornendo prestazioni eccellenti, principalmente in termini di riduzione del rumore e della distorsione. Veramente appagante per quella naturalezza che riesce ad infondere alla riproduzione, in qualche modo levigando le superfici mentre esalta il colore strumentale di ogni soggetto sonoro, che staglia su un fondo di velluto nero, compatissimo. L'ho collegato a tutto quello cui poteva essere collegato, fra lo streamer (nel mio caso un fantastico Moon Mind 2, da alcuni mesi in pianta stabile nel mio impianto) e qualsiasi convertitore presente (il parco convertitori è attualmente costituito dal Naim DAC e dall'Aqua Acoustics Formula xHD) e non solo fra la stupefacente meccanica Reimyo e il suo convertitore di famiglia. Dunque il DAC in prova è stato inserito in un sistema costituito dal preamplificatore Naim NAC552, dal finale Naim NAP250DR, dai diffusori ProAc Response 3 (un vecchio amore che torna, quello per le ProAc degli anni Novanta...). Cavi di segnale tutti Naim e cavo di potenza Naim NAC A5, cavi di alimentazione per tutti i Naim Kimber Kable. Stanza magistralmente trattata con decine di Daad (dovrebbero essere diciotto, credo) e un Volcano, tutto di Acustica Applicata, corrente servita dalla solidissima e affidabilissima ciabatta Faber's Cables. Per quanto questo impianto sia piuttosto diverso nella composizione da quelli utilizzati negli ultimi anni qui ad AudioGallery, esso è sicuramente uno dei più musicali, attendibili, entusiasmanti sistemi mai ospitati in questa ormai datata (ma gloriosa) sala d'ascolto. La sorgente digitale utilizzata dunque era costituita esclusivamente dallo streamer Moon Mind 2, uno streamer puro (i miei preferiti, gli streamer puri, perché voglio esser libero di scegliermi il convertitore e perché con essi è come utilizzare una "meccanica liquida" anziché solida), e dalla meccanica, propriamente detta, ovvero *solida*, di Reimyo. Veniamo quindi al suono. Che è quel suono per cui tutti gli audiofili del mondo avrebbero ucciso trent'anni fa. Il digitale maturo, attendibile, vivo ed entusiasmante. Vibrante, pastoso, denso e solidissimo. Dai colori intensi, dalle sfumature infinite, dall'ariosità insperata. Francamente

non so dire se le prestazioni di cui scriverò più avanti dipendano dalla specializzazione che si è voluta dare al convertitore, con ciò limitandolo ai 48 kHz, e quanto di questo suono, eventualmente, dipenda da quella scelta. Quello che posso dire è che il senso ultimo di quel settore nominato high end applicato alla nostra disciplina è qui, aperto a chiunque ne voglia assorbire il significato più profondo. La ricerca del suono corretto, sì certo, ma c'è qualcosa di più e di meglio del suono *semplicemente* corretto. C'è l'anima della musica, c'è quella corposità, con tutto il peso, la presenza, l'incedere dei soggetti sonori ricostruiti spazialmente grazie al famigerato effetto stereo, c'è una timbrica così realistica soffiata a mezz'aria nella stanza che spinge ad approfondire le proprie conoscenze musicali guidati *anche* dal semplice piacere di stare ascoltando suoni tanto appaganti all'intelletto di per sé stessi. Sì, quanto riprodotto dal Reimyo è così vero, emozionante, pulsante che si ascolterebbero anche dischi incisi con suoni *qualsiasi*, anche scollegati fra loro, prodotti cioè senza quella congruità di rapporti reciproci, organizzati, che chiamiamo codice musicale. Sembrerebbe quindi il trionfo dell'audiofilia pura, dell'amore per il suono di per sé. E invece tutto ciò viene chiaramente asservito alla musica e si sente forte e chiaro che chi ha messo a punto questa elettronica ha ricercato prima di tutto di omaggiare la musica. Con l'ambiguo termine musicalità, applicato ad una elettronica audio, si ritiene a volte di descrivere la capacità di riprodurre musica registrata ad un livello più coinvolgente di altri apparecchi dello stesso tipo che, semplicemente funzionano e basta. Ed è dannatamente così. Nessuno al mondo è ancora riuscito a spiegare, misure alla mano, perché certi oggetti siano capaci di coinvolgere fino alle lacrime e altri invece funzionino solo, magari anche egregiamente, e basta. Credo che il segreto, ma non ho elementi certi per dirlo, risieda in una combinazione di caratteristiche che, solo quando presenti tutte insieme e in determinati rapporti fra di loro, faccia fare il balzo verso l'assoluto all'elettronica che le possiede in quella guisa. Mi viene fatto di pensare, dopo mesi passati in compagnia di questo DAC, che le caratteristiche irrinunciabili di cui sopra siano quelle che ho sempre ritrovato in quegli oggetti di non larghissima produzione, messi a punto da un sol uomo. Penso ad Audio Tekné, penso a Klimo, penso a Convergent, ad Acappella, Thiel, penso a roba così. Oggetti cioè che, una volta creati, creati con una base già ottima, vengono messi a punto incessantemente per tutta la vita dalla stessa persona. Che, evidentemente, al di là delle conoscenze tecniche deve necessariamente possedere una sensibilità musicale non comune. Non me ne vogliano gli ingegneri duri e puri ma quando l'ingegneria è in una qualche misura sottomessa alla rifinitura, alla modifica esperita anche fuori da quel seminato che invece il manuale raccomanda, beh, personalmente



I cavi di alimentazione Nagomi.



Il dépliant dei prodotti Harmonix che si trova negli imballi del DAC e della meccanica.

trovo che si giunga quasi sempre ad ascolti superiori. Cosa intendo con ascolti superiori ce lo fa capire bene questo DAC che offre cesello e concretezza da primato, luminosità e fragranza, dettaglio e vista d'insieme, controllo assoluto, velocità, nettezza e, contemporaneamente, melodiosità, basso pesante, medio sovrachiante. Sì, proprio così, c'è tutto, e tutto insieme, anche quello che dovrebbe quasi essere antitetico: corposità carnale e definizione spinta, calore estremo e plasticità allucinante, ritmica meccanica e code armoniche insistite. Una macchina che a me pare assolutamente perfetta. Ho ascoltato di meglio? Ho ascoltato elettroniche digitali più silenziose, elettroniche digitali con un fondo più scuro, ho ascoltato elettroniche digitali più trasparenti ma, credetemi, nessuna di queste, sebbene di costo da tre a dieci volte superiore al DAC Reimyo in prova, con un equilibrio e una musicalità (ancora...) generale così travolgente. Il Reimyo, se fosse un fonorivelatore, sarebbe una MC perfettamente tarata per il suo braccio e per il pre fono, cioè un oggetto audio messo nelle condizioni migliori possibili per funzionare, laddove impedenza, guadagno, regolazioni geometriche, messa a punto generale del sistema rendano l'ascolto un qualcosa di indimenticabile. Se avete avuto l'opportunità di giocare con un sistema audio sensibile alla messa a punto, laddove anche il tipo di fusibile a valle della vaschetta di alimentazione e le forcelle utilizzate nei cavi di potenza, quand'anche il relativo contributo fosse inaudibile da solo, avrete notato che la loro interazione porta ad un miglioramento generale inequivocabile. Qualcuno ancora sorride ma ricordo bene quando, a metà anni Novanta, sperimentando con i cavi di alimentazione mi concentravo sulle modifiche soniche che i vari tipi di spina, e presa, producevano. Mi decisi per saldare il cavo di alimentazione, privato della spina, direttamente nella scatola a muro, privata della presa. Non c'è tecnico al mondo che potrebbe sottoscrivere il fatto che il risultato sonoro fosse, come sperimentato dal sottoscritto, una ridotta congestione generale e una aumentata raffinatezza della gamma alta. Ebbene, sono pronto a svolgere ascolti in doppio cieco con un panel di trentenni che presentassero una audiometria perfetta. Così come chiunque abbia provato a sospendere le proprie elettroniche sull'uno o sull'altro tavolino, o su molle, o su piedini in gomma o di qualsiasi altro maledetto materiale, deve per forza avere avuto contezza di modifiche nella risposta del sistema. Modifiche, non necessariamente miglioramenti. Ma tutto suona, ancora, cari amici lettori. Anche mettere il volume della Treccani sopra al lettore di compact disc rende udibili delle differenze. Per non parlare, ovviamente, di cosa possano fare i cablaggi giusti per un determinato set up. C'è gente, per fortuna, che oltre a saper progettare elettroniche sopraffine, dedica altrettante energie alla messa a punto delle cosiddette condizioni al contorno o interazioni deboli che dir si voglia. Ecco, Kiuchi San è probabilmente giunto ad avere il totale controllo di tutte quelle caratteristiche che, tutte insieme, devono porsi in un determinato rapporto. Probabilmente ha studiato, e permutato, scambiato, alternato, avvicinato talmente a fondo la questione che riesce ad offrire una sorgente audio che più di tutto dà proprio l'impressione di essere perfezionata in una misura tale da offrire ascolti scevri da qualsiasi tensione digitale, privi di sottolineature, esenti da ridondanze di qualsivoglia natura eppure pregna di colori strumentali, ricchissima timbricamente, ariosa e compatta. Un vero miracolo. D'altronde, quasi me ne dimenticavo, Reimyo in giapponese significa proprio miracolo.

Conclusioni

Beh, che volete che vi dica? Nonostante ormai anche il sottoscritto inizi ad avere una certa dimestichezza con la musica liquida, preferisco ascoltare sicuramente un compact disc suonato da questo duo che l'equivalente titolo suonato da qualsiasi altro convertitore collegato allo streamer Moon Mind 2, anche se a frequenza più alta. Infatti, lo voglio ripetere qui, le differenze da apprezzare non sono da ricercarsi fra due titoli a diversa frequenza, ma a come il DAC Reimyo, da solo o con la sua meccanica, tratti complessivamente il segnale a 44,1 kHz e produca poi il suono risultante. Credetemi, non è davvero importante il dato di targa, qui quello che conta è che questo sistema offre un tale piacere di ascolto, una tale ricchezza armonica, un tale rispetto dei toni, dei timbri, dei silenzi, delle sfumature che non ci si interroga più su che cosa si sta ascoltando ma come se ne sta godendo. Ora, chiarito che come meccanica più convertitore non ci siano, a mia conoscenza diretta, molte altre alternative nel mondo della lettura da compact disc, mi corre l'obbligo di considerare la realtà. E la realtà è che il mondo sta producendo a ritmo vertiginoso sempre nuovi titoli e solo e soltanto ad alta o altissima definizione. Quindi la domanda sorge spontanea: che senso ha, avrebbe, investire in un DAC obsoleto per progetto? Ebbene, dopo mesi di arrovellamento sono giunto a questa conclusione: il DAC Reimyo, potendosi permettere, va accaparrato per suonare i compact disc con la sua meccanica (accaparrandosela sul mercato dell'usato) o i titoli a 44,1 kHz dalla rete. Tutto il resto, sempre potendo, va ascoltato con un secondo DAC capace di correre dietro alle asticelle sempre più alte delle frequenze impiegate per scansionare il suono. È così. Alcune macchine sono arte e vanno scelte solo per come suonano, senza chiedersi come facciano, senza immaginarsi un motivo per cui lo facciano. Senza preconcetti. Viva la Musica.

Andrea Della Sala

CARATTERISTICHE

Combak Reimyo DAP-999EX Toku-S

Tipo: convertitore digitale analogico.

Frequenza di campionamento: 48 kHz, 44,1 kHz, 32 kHz. Auto-switching, 16 bit.

Ingressi digitali: AES (XLR-3P; Hot: No.3) 110 ohm, BNC 75 ohm, RCA 75 ohm, ottico TORX.

Processore di segnale: K2 Technology (K2 LSI; converte da 16/44,1k a 24/176,4k).

Convertitore D/A: 24 bit -16 x oversampling/multi bit).

Uscite analogiche: XLR, RCA.

Rapposto segnale/rumore: migliore di 114 dB (IHF-A)

THD: migliore dello 0,003% (1kHz Vo=F/S)(30 kHz LPF On).

Consumo: 15 W.

Dimensioni: 43 x 4,4 x 33,7 cm.

Peso: 5,5 kg.

Prezzi IVA inclusa:

Convertitore Reimyo DAP-999EX Toku-S euro 14.625,00 (versione DAP-999EX- LTD euro 8.950,00, DAP-999 Toku euro 12.105,00).

Cavo di alimentazione H-DCH "Nagomi", 1,5 m, euro 1.587,00.

Cavo HDG Million 1,0 m, euro 1.220,00.

Dispositivi Harmonix RF-999 T MKII (set 4 pz.) euro 1.450,00.

Dispositivi Harmonix RF-909 X MKII (set 4 pz.) euro 285,00.

Distributore:

Ethos

Via Della Fonte Meravigliosa 50

00143 Roma

www.ethosfineaudio.com